

GIOCONDO SALVAJ

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA ED AMBE LEGGI

CANONICO ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE D'ALBA

ABATE DI SAN GAUDENZIO

e vacando la Sede Vescovile

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

Al Venerabile Clero ed amatissimo Popolo
della Città e Diocesi
Salute, spirito di compunzione, santa esultanza,
ed attaccamento irremovibile
al Vicario di Gesù Cristo.

Venerabili Fratelli e Fedeli in Gesù Cristo Carissimi,

Il Santo Padre ha parlato nuovamente testè dall'alto della Pontificale sua Cattedra; e mentre a tutela del gregge fedele, a salvezza della Società, ed a richiamo degli illusi od erranti sconfisse una torma di perniciosissimi errori, aprì anche un tratto a nuova effu-

Digitized by Google

sione di amore e di grazie per tutti, non esclusi gli erranti stessi, il sempre grande, il veramente paterno suo cuore!

Con in mano tali Atti del Sommo Gerarca non è possibile a me di discorrervi, nè a Voi di udirvi trattar d'altro che pur di essi, senza più.

Riposto pertanto ogni altro argomento, per quantunque opportuno ad accompagnare l'annunzio dell'imminente Quaresima, Vi trasmetto le Lettere apostoliche, ed il Sillabo di errori condannati, in cui sono compresi quegli atti ponderosi, desideratissimi. Ed oh! potessi insieme con essi comunicarvi a tutti, niuno escluso, i sensi e gli affetti, onde i medesimi si accolsero, e si stanno accogliendo in ogni parte del mondo, dai più grandi o più santi figliuoli della Cattolica Chiesa, e fin da taluni dei più dotti ed illustri Personaggi acattolici: potessi almeno accompagnarne la pubblicazione con espressioni, che tutta rivelassero l'esultanza filiale, l'ossequio profondo, la commozione intensissima, da cui non posso non essere compreso io medesimo nel metter mano all'arduo, ma santo, preziosissimo ufficio!

Gli Atti Pontificii, di cui ricevete copia insieme con questa mia Lettera, vi vengono innanzi, Ven. Fratelli e Fedeli Dilettissimi, già carichi di nobili palme, e ricchi di preziosi trionfi; i quali consolando ineffabilmente il troppo spesso trambasciato cuore del Sommo Gerarca, non possono non riuscire di vigoroso conforto alla fede, ed all'amore dei devoti figliuoli suoi.

Digitized by Google

Ed in vero: qual trionfo per il Beatissimo Padre, qual conforto per i docili suoi figliuoli, quale nuovo argomento da confermarci, ove tuttavia potesse essercene bisogno, nella saldezza di nostro fedele attaccamento alla Santa Romana Sede, non risulta, o miei Amatissimi, dall'accoglimento, che si sta facendo, in tutta quanta è l'ampiezza del mondo, non alla grazia solamente del nuovo Giubileo (chè non sarebbe da stupirne cotanto); ma alle definizioni ed alle condanne comprese nella nuova Enciclica, e nel Sillabo che vi va unito? Definizioni e condanne (notatelo bene) tante di numero, sì ponderose, e pregne di tante conseguenze filosofiche, religiose, morali, e politiche, da averne il solo annunzio stordito di primo tratto il mondo; — sì, il mondo dico, che appena ancora, chi per esultanza di ammirazione filiale, chi per dispetto, che giova sperare solo momentaneo, sa rendersi capace di tanto vigore, di risolutezza sì nuova in un Vecchio Venerabile e Santissimo, ma inerme, secondo il mondo, derelitto, e inetto ormai a sostenersi sul traballante suo trono!

Ed ammirabile prima d'ogni altro, e tale da dover per poco parere incredibile (se i prodigi degli otto dicembre del mille ottocentocinquantaquattro, e della Pentecoste del mille ottocentosessantadue non fossero venuti ormai avezzando il mondo a portenti consimili), ci si presenta l'Episcopato Cattolico con la prontezza, e poco men che non dissi, con la foga di sue entusiastiche adesioni, con gli altissimi plausi di tutti i suoi membri, od almeno con le generose proteste di quanti non poterono aver libera altra via all'incom-

primibile sfogo de' sensi divotissimi dei pastorali loro cuori. Oh! una tanta e sì universale concordia di tutto l'Episcopato Cattolico, a cui non può fare che non vada congiunta l'immensa maggioranza del Clero minore, sparso in ogni parte del mondo, con l'Augusto suo Capo; massime nel convenire tutti, e con tanta prontezza in un unico non preconcepito parere, in questioni sì ardue, sì complicate, e diciamolo pure, se non nella sostanza, almeno negli aggiunti che ne accompagnano, e nelle conseguenze che ne avranno a seguire la promulgazione, sì trepide e nuove; codesta concordia, V. F. e F. C.^{mi} è pure un gran che! Chi medita a fondo la natura dell'uomo, chi consideri la varietà de' caratteri, d'inclinazioni, di sensi, pogniam pure che in tutti volti al bene, in una moltitudine però sì sterminata di persone variamente sì, ma tutte fornite in notevole grado d' ingegno e di dottrina, quali sono i Sacerdoti cattolici; chi ponga mente alle speciali prerogative di dignità e di dottrina di ciascun Vescovo in particolare e di tutti in comune; chi tenga conto degli screzii infiniti, delle discordie inconcepibili delle comunanze acattoliche, e dei loro Cleri tanto men diffusi per numero di soggetti e per ampiezza di territorii occupati, che non i nostri; chi ripensi le difficoltà d'ogni guisa dovutesi superare, dove con più, e dove con meno pericolo, ma dappertutto con isforzo di risolutezza e di coraggio ammirabile, per arrivare a codesta concordia, a codesta adesione piena, solenne, ossequiosissima di tutto l'Episcopato, traente con sè tutti i suoi Cleri: oh! certo, chi tutto ciò consideri, chi tutto

ciò ben pesi, e non perfidii a volere in bello studio chiudere gli occhi per non vedere, o diniegare in prova la verità evidentemente conosciuta, non potrà non confessare, almeno a se stesso, che una tanto universale, tanto pronta, tanto volonterosa sommessione e concordia non può non aversi per argomento irrecusabile affatto da provare essere gli Atti Pontificii, di cui trattiamo, cosa più che umana: nè poter essere altro che divina, epperò incrollabile, insieme col Trono che su vi posa, quella Pietra angolare, dalla quale, quasi acque altrettanto miracolose, ed immensamente più benefiche, che non le antiche del deserto, fluiscono da diciotto secoli, e fluiranno, finchè durerà il mondo, parole di vita, ed effusioni di amore a lavare e dissetare la terra, sozza ognora di nuovi errori, contaminata di vizi, e bisognosa sempre di perdono, di grazia e di verità.

Ma per quanto tutto ciò sia vero e sia grande, e la consolazione, che ne risulta per il Beatissimo Padre (a cui Dio la concede per sua misericordia con frequenza e con pienezza ignota affatto ai secoli trascorsi), sia senza dubbio fra tutte le possibili ad aversi da un Pontefice, la più desiderevole e la più poderosa; non meno dolce però, nè meno caro dovette tornare, o Fratelli, a quel Cuore soavissimo il trionfo che i suoi atti stanno riportando in ogni Nazione ed in ogni Provincia, per opera di innumerevoli laici tra' più illustri per dottrina, per sangue, per sostenuti carichi, e più generosamente alla propria fede, ed all'Augusto di Lei Capo affezionati. Oh voglia Dio che a simili sensi s' informino, di pari generoso fervore

s'infiammino tutti i miei Condiocesani! Certo l'esempio l'abbiamo, o miei Fedeli, bello, nobile e sfolgorante. Sì, tutto che vi è di più insigne, di più universalmente conosciuto, ed ammirato per ampiezza e profondità di coltura, per sapienza vera, per pratico senno tra' laici Cattolici delle varie Nazioni civili, e tra poco si potrà dire di tutto il mondo; anzi parecchi tra' più dotti e più leali protestanti; tutti od unirono, o mandarono innanzi alle adesioni ed ai plausi Episcopali le proprie adesioni, i ponderati e per ciò stesso più ponderosi, cordiali, e vivissimi loro plausi.

Non mancarono invero oppositori e contrasti; nè certo poteasi sperare, e forse non era da desiderar pure che non sorgessero. In parecchi luoghi, e più che altrove nella vicina Francia, Nazione, come sapete, ridondante di spiriti generosissimi, fornita a dovizia di grandi uomini per ogni maniera di più nobili parti eminenti, ma non isgombra del tutto dalla melma di scostumatezza ed empietà, onde fu sgraziatamente allagata sullo scorcio del secolo andato (tanto si pena a rimondare dalle sozzure una Contrada, in cui siansi dirotte un tratto pozzanghere d'irreligione e di mal costume!); sì in Francia, per quanto se ne udì affermare, il giornalismo irreligioso, avuto in mano gli atti del Supremo Gerarca, vi si sferrò contro con un grandinare oltre ogni dire tempestoso e procace d'ingiurie, di lazzi, e di calunnie senza fine; e tratto partito dell'agevolezza, che per giunta risultavagli a tutto osare, dall'essere quegli atti dettati in lingua latina, nulla dalla universalità

dei lettori, e poco da quella dei traduttori intesa, non che dal non esservi stato affatto, od essersi poco atteso su quelle prime chi contradicesse, non ebbe ribrezzo di travolgere e guastare i sensi degli Apostolici scritti con infedeli e fino con isciocche traduzioni, onde si riusciva a far dire al Pontefice, per poi canzonarnelo, gli spropositi più sbardellati e più stranamente contradittorii.

Ma, viva Dio! finì presto la turpe galloria: e bastò, se non ad attutirne tutta la furia (ed avrebbe pur dovuto bastare), certo bastò, anzi fu soverchio a svergognare gli impudenti un solo campione; un solo Vescovo. Armato in fretta il magnanimo di breve scrittura, si gitta impavido nella mischia, e stritola sì bene le armi di paglia, e che è più, mette in tanta evidenza con la mala fede l'ignoranza portentosa della turba assalitrice dei mal conculcati Atti Pontificii, che molti gli si arrendono vinti senz'altro contrasto (fortunati se fino a lasciarsi condurre quando che sia insino al seno del Padre, che oltraggiarono perchè nol conobbero); a niuno rimane via, nè modo da ribattere parola che vaglia, e senza chiamarsi in capo la pubblica infamia di impugnatore impudente di verità conosciuta.

L'opuscolo trionfatore intanto si spacciò, e si spaccia a ruba. Se ne noverarono in pochi giorni ben ventisei edizioni, fatte a parecchie migliaia di copie ciascuna, nella lingua originale. Nè basta: vola a' quattro venti, e vola con la rapidità del baleno il grido del meraviglioso libretto, e dappertutto si vuole averlo, si vuol leggerlo, e se ne son fatte, e se ne stanno

facendo tre traduzioni in Allemagna, tre in Ispagna, tre pure in Inghilterra, due in Olanda, due nelle Fiandre, una in Roma, ed un buon dato nelle rimanenti città d'Italia, senza quelle più, delle quali non si potè fino ad ora avere contezza. Le lettere poi, come è facile a pensarsi, e la fama altamente l'attesta, le lettere dei più dotti o più eccelsi personaggi, le lodi piene di ammirazione, le felicitazioni ed i plausi piovono a nembi, diluviano sullo scrittoio dell'ammirato Autore, da tutta la Francia e da ogni Provincia d'Europa. E notate che si tratta di un libro uscito dai torchi in fretta ed in furia non più di poche settimane fa: che vorrà essere da quì a qualche mese?

Non ricordo ora quì certo così, miei Venerabili Fratelli e Fedeli Car.mi; no, credetemelo bene, non ricordo nè l'applauso dei migliori, nè le sconfitte dei ciechi o dei tristi, per vana ostentazione di vittoria, e viemmeno per insultare agli svergognati e caduti. No: chè se a ciò mirassi, non solo violerei la divisa cattolica, che per tutti noi val quale strettissima legge: *diligite homines, interficite errores,* combattete, sconfiggete gli errori, ma abbracciate, ma amate gli erranti, divisa stata sempre carissima al mio povero cuore; e contaminerei sozzamente me stesso con la cattedra, non meno di amore che di verità, dalla quale dovranno risuonare queste mie parole: ma ripudierebbe il mio ufficio il Santo Padre medesimo, il quale fedelissimo Egli il primo a quella santa divisa, pur mirando a quel felice *ideale* (per usare proprio la parola dell'Eroe, di cui ho testè

Digitized by Google

ricordati i trionfi); sì mirando quasi a meta fortunata all'unione universale delle menti nel vero, e per esso vero a quella dei cuori nell'amore, onde riceva quando che sia il compimento sospirato, il veramente *evangelico* Oracolo dell'*unum ovile et unus Pastor*, un solo gregge ed un solo pastore; altamente proclama, e replicatamente fino nell' Enciclica stessa presente, protesta in parole e più col fatto (sopprimendo dalle condanne e dagli errori ogni nome degli erranti, offrendo a tutti, niuno escluso, il più generoso il più largo perdono); sì protesta a non altro aver esso mirato mai, nè ad altro mirare che al solo bene di tutti, epperò degli erranti medesimi; anzi, vedete, tanto più di questi (è da credere), che di verun altro, quanto più a chi pecca ed erra, che a verun altro, nuocono, e tardi o tosto tornano in rovina, secondo che le divine scritture attestano e l'esperienza dimostra, i proprii trascorsi.

Ma a che dunque, direte voi, a che la prolissa narrazione, che stendeste delle ovazioni degli uni, de' contrasti e delle sconfitte degli altri? Mel chiedete? E non è chiaro abbastanza senza che mi distenda nel maggiormente dichiararlo? Da prima, perchè appaia con questo nuovo fatto evidente, che se la santa nostra Religione ne' suoi atti non sempre cerca rumorose discussioni, e per quanto è da Lei abborre da piati e litigi, accetta però volentieri le prime, e non paventa i secondi, anzi ne trae utile servigio, e grandemente se ne vantaggia: solo del non essere voluta udire Le duole, solo dell' essere, come pur troppo si fa, condannata indiscussa da chi non la

conosce e non le appartiene, giustamente si duole. Da poi, a ciò precisamente la narrazione mira che tutti emuliate i buoni, e come vedeste, la compagnia fia tale da non poterne non andare santamente superbi, e del fatto vostro pienamente sicuri; niuno, affatto niuno si lasci far gabbo da chi tenti anche tra di noi di imitare i dileggiatori, e (perchè non dirò la parola?) gli impudenti falsari; chè ne andreste con la vergogna ed il danno di esservi lasciati ingannare turpemente, e che è più, a rovina.

Anzi più in là ancora il mio trepido affetto per tutti Voi, miei Carissimi, e per ciò stesso per la Religione, la quale sola può formare la vera gloria tutt'insieme, e la più soda, più sincera, più duratura, più còmpiuta felicità vostra, e mia per il tempo e per l'eternità; più in là ancora codesto mio affetto mi trasse a mirare nell'alquanto minuta descrizione dei contrastati', e per ciò stesso tanto più nobili trionfi, della quale mi chiedeste il perchè. Ah! miei Fedeli, e già in parte ve l'ho accennato, egli è perchè cotesto aderire entusiastico, che vedemmo e vediam farsi da ogni dove alla Pontificia parola, appena uscita dalla bocca augusta che la pronunzia in nome di Dio; cotesto aderire così pronto, spontaneo, universale, entusiastico, massime fra le gravi circostanze descritte, è argomento saldissimo a mostrarci sola veramente viva, veramente divina la grande nostra Cattolica Chiesa fra quante Religioni o Sette si professano al mondo, le quali nulla di simile (notatelo bene), non poterono, nè potranno invocar mai in proprio favore.

No, ritenetelo pure, e riponetevelo bene in cuore,

Digitized by Google

niuna Religione o Setta disgiunta dalla Cattolica Romana Chiesa si può a Lei paragonare per veruno dei caratteri, che più sicuramente quest' unica mostrano divina; ma poi tutte singolarmente ed evidentemente si dispaiano da lei in ciò che, dove essa è un Corpo stupendamente organato, pieno di vita, epperò di fecondità e di azione; può essere combattuta, anzi il debbe, perchè essa sempre combattendo trionfa; ma non curata, sprezzata (nel senso negativo della parola), non può essere mai: le altre religioni invece, tutte quante, nessuna esclusa, sono cosa morta; o risolventesi di dì in dì, per intestine discordie, in tritume di sempre più fracidi brandelli e minuscoli, come le protestanti di ogni nome e di ogni colore; ovvero mantenentesi salda in grazia di ferrea irrepugnabile compressione, o del gelo d'ignoranza, in cui sia lasciata torpire, senza contrasto, ma insieme senza onore, anzi senza moto nè vita, come le idolatriche, e le scismatiche di Russia, e le Greche: a modo appunto, vedete, tutte quante di cadavere, che o si corrompe in fracidume, e ciò fanno le prime; o dura compatto, ma non altrimenti che chiuso ermeticamente in triplice cassa di piombo, ovvero sepolto sotto secolari altissimi ghiacci; e guai se la cassa si corroda o scoperchi; guai se un'aura di critica, e peggio se un fiotto di contraddizione (un dì o l'altro però inevitabili), assalga quei ghiacci!

Ma tutti i detti ammirabili pregi della viva, possente, operosa, benefica, combattuta e sempre vincitrice nostra amorosissima ed amata madre, la Chiesa Romana, tanto più preziosi e più cari quanto meno

Digitized by Google

ne appare traccia nelle emule dei dissidenti, codesti pregi brillano tutti di luce smagliante nel fatto presente, di cui santamente nel Signore ci allietiamo; e conseguentemente è giusto, o Carissimi, per me l'insistervi sopra, è debito per Voi e per tutti di toglierne nuovo argomento da raffermarci, da infervorarci sempre più nella fede e nell'amore non meno di tal madre, che della Cattedra, che ne è l'anima ed il cuore; fede ed amore cui fortunatamente tutti abbiamo succhiato col latte; e che prima la vita, che non essi, abbiamo a sostenere che ci si strappi dal petto, se ci preme di mantenerci non degeneri figli di cotanta madre, e della terra stessa fortunata, in cui quella Sede, anima e cuore di lei, a singolare decoro, e (che che da altri si dica o si faccia), a sommo vantaggio suo e nostro si accoglie; Terra fortunata che a tale divina madre e per lei ci educò, nè nulla può voler meglio, nè vuole, che vederci durar saldi a qualunque costo nell'amore e nella riverenza verso di essa.

Ma è tempo ormai, Miei Ven. Fratelli, e Fedeli Dilettissimi, che io entri un tratto a discorrervi non più dell'accoglimento fattosi, e che dobbiamo fare anche noi alla paterna parola del Venerato Gerarca, sì più propriamente di ciò, che l'amoroso Padre, trepido sulle condizioni di tutta la travagliata e cara Famiglia datagli in guardia, e di ciascuno di noi membri avventurati, ma pur troppo pericolanti di essa Famiglia, vuole da noi con le autorevoli, sapienti, paterne sue parole.

Ed oh così potessi, come mi tornerebbe caro il

farlo, tutti riferirvi quì io medesimo, e farvi ben penetrare nell'animo i sensi e gli affetti di quel grande, divinamente ispirato, amorosissimo Cuore! ma poichè ciò nè dal tempo che stringe, nè dalla natura stessa di questa mia lettera assolutamente non può essere consentito, invito anzi tratto gli ottimi vostri Parroci, o Fedeli, ad interpretare, e svolgervi nell'atto stesso della promulgazione, e più ancora in ogni opportunità, che se ne porgerà loro man mano nel consueto corso delle istruzioni Parrocchiali, quelle sentenze e quei punti dell'Enciclica, e del Sillabo, che ciascuno di essi, considerate le condizioni dei propri uditori, saranno per riputare nel Signore più acconci a' speciali bisogni vostri; ed invito pure di gran cuore quelli fra Voi medesimi, che ne sian capaci, a raccogliere tutto da sè dai documenti Pontificii, i quali per questo fine si terranno esposti in tutte le sacristie parrocchiali durante la Quaresima, ed il mese da assegnarsi per l'acquisto del santo Giubileo, i sensi del comun Padre nei proprii di Lui scritti. Ma badate, o Cari, che ove ci scontriate (come agevolmente può avvenire) qualche difficoltà, non vi lasciate trarre ad imitare la stolida burbanza, di cui sì mal incolse ai corruttori e dileggiatori avventati, e poi tanto giustamente e vergognosamente confusi, dovutivi ricordare poc'anzi; non vi gravi invece, da temperati e prudenti quai siete, di chiederne con confidenza tanto più ragionevole e nobile, quanto più circospetta e più filiale, spiegazione a' vostri Parroci, o ad altri che siano in condizione da dovere e potervene fornire, con sicurezza di non errare.

Digitized by Google

Ma ciò, che forse potrebbe bastare per ora allo stretto debito del mio uffizio, non basta, o Fratelli, alla mia ammirazione reverente verso il gran Padre, che ci ammonisce, ed alla cura fraterna che mi sollecita del vostro bene. Il Santo Padre fra gli altri documenti tutti ponderosi, tutti utilissimi e santi, che lo spirito di Dio, e la carità del suo gran Cuore lo spinsero a comunicarci, insiste singolarmente su tre punti; dei quali, come di rilevantissimi per tutti, ed opportuni più che mai ad essere in ciascun, anche de' più piccoli nostri paesi, senza ritardo e con ogni maggior efficacia inculcati, non posso contenermi che non vi dica almeno qualche parola.

Vuole il Buon Padre che si faccia intender bene a' suoi figliuoli, che tutta la felicità vera possibile ad aversi, sì per ciascuno in particolare e sì per un popolo in comune, tanto per la vita presente, quanto per l'avvenire eterna, essa felicità tutta quanta deriva dal tenersi stretti con Dio, o come egli divinamente si esprime, dall'avere Dio solo per Signore, a cui si creda, a cui si obbedisca, con adesione piena agli insegnamenti, e con la pratica più costante e più esatta dei doveri di nostra santa Religione; vuole che si inculchi la necessità strettissima, che ha ora più che mai la gioventù, di essere cristianamente educata, e di essere tenuta gelosamente riparata dalle insidie degli irreligiosi e dei tristi; vuole infine che si ammoniscano tutti quanti i figli suoi di tenersi in guardia essi medesimi, e tener guardati i loro cari dall'infezione dei malvagi libri, dei peggiori libercoli, e delle pessime gazzette, spargitrici invereconde e

mortifere di empie e rovinose dottrine, di menzogne, calunnie e sporcizie le più infami.

Per essere veramente compresi di tutta l'importanza del primo documento, converrebbe, o Miei F. e Fedeli Dilettissimi, che tutti potessimo farci ridire dalla veridica storia quali fossero le condizioni del mondo, anche nelle sue parti più fiorenti per civiltà, prima della propagazione del Vangelo; converrebbe segnatamente farci tracciare innanzi con vivi colori il quadro, ahi troppo infame e crudele! della universale corruzione, e della schiavitù di quegli infelicissimi tempi. Oh! pensate che sarebbe di tutti, o quasi di tutti noi, se i quattro quinti, ed anche più, delle popolazioni, e tra essi tutti generalmente gli artieri ed i coltivatori dei campi, fossero tuttavia, come erano allora, schiavi; epperò riputati ed avuti non per popolo veramente, anzi neppur per uomini, ma per roba, senza più, da farne i pochi sfondolatamente ricchi, corrotti, e crudeli padroni, le più stizzose, leggere, e sovente tanto più irose quanto più laide, padrone ogni loro libito; fino a torturarli, i miseri, tagliuzzarli, per gettarne i minuscoli sanguinosi in pasto ai pesci nei vivaj, scannarli, o farli scannar tra loro a delizia di conviti da ciacchi, se il sangue che scorre non li mostrasse da tigri; cacciarli in croce senz'altra causa al mondo, che per capriccio solo...., e ciò, ed ogni altra peggiore e più schifosa cosa potersi, fare dello schiavo e della schiava..., giovani.., vecchi.., di tutti... impunemente! non basta; senza riprensione, senza infamia, anzi con approvazione universale, sotto protezione della legge!

Digitized by Google

O Miei Fedeli, questo solo pensiero di ciò che sareste, e per benefizio della sola Religione nostra divina, non siete, senza nulla più aggiungere di quel tanto più e peggio, che non ho agio e non avrei cuore di rimestar di quei luridi tempi; codesto benefizio non basterebbe solo da sè a provare vero, verissimo ciò, che tanto opportunamente per infinito numero di ciechi (i quali non vedono o non vogliono aprire gli occhi per vedere il precipizio, verso cui corrono e traggono il povero popolo, col disfare sè, e collo studiar che fanno di disfar cristiano esso popolo, barbaramente tradito!) il Santo Padre vuole che vi sia inculcato e fatto ben intendere da tutti: che cioè ogni felicità nostra vera, non solo nel mondo di là, ma della vita presente, fin d'ora, sta appunto, nè potrà, che che si faccia, aversi mai altrimenti che nella fede ferma della verità, e nella pratica costante dei doveri della Religione Augusta, da cui essa felicità, e fino ogni dignità nostra d'uomo, deriva?

Se non che, non è neppure necessario che si ricorra alla storia per renderci capaci di questo gran vero, e basta anche per i più semplici e meno eruditi fra Voi, o Miei Dilettissimi, che facciate per codesto un po' di considerazione spassionata e calma su di Voi stessi e sopra le vostre famiglie; chè quinci risalendo man mano ad argomentare dei paesi, delle Città, delle Nazioni, e se pure il volete, della Società umana tutta quanta, vi tornerà agevolissimo di conchiudere anche Voi col Santo Padre, che proprio non vi può essere vero bene per nessuno, chi non lo derivi dalla divina fonte della Religione, da

cui sola ogni ben vero, o direttamente o indirettamente proviene.

Ed in verità: ditemi su, o Carissimi, quando vi sentite star meglio ciascuno? Quando sono più liete e fiorenti le vostre famiglie?... Quando compite i vostri doveri di pietà e del proprio stato, ciascuno, — padri, figli, padroni, coloni, operaj — da buoni cristiani? vi mantenete puri, sobrii, innocenti, o se pur peccaste alcuna volta, vi siete però riconciliati con Dio con una buona confessione, ed avete la coscienza tranquilla, vi godete contenti in famiglia, circondati dalle cure amorevoli di una madre sempre cara, o di una sposa fedele e riamata, allietati da fiorente drappello di figli buoni come il padre, di figliuole solerti, affettuose, pudiche come la madre, tutti pii, docili, concordi, quel po' di bene che il Signore vi dona, il quale val sempre molto quando è condito dalla pace domestica, e dalla contentezza del cuore...? Ovvero quando vinti dalle proprie passioni, o sedotti da rei consigli, vi allontanate da Dio, spendete in bagordi, in giuochi rovinosi, ed in istravizi tuttavia peggiori, il frutto de' sudori vostri, l'aspettazione angosciosa di vostra moglie, la vita dei figli...? Oh! allora fuor di casa vi persegue il rimorso, onde portate il cuore lacero e sanguinante, nè lo potete attutire; rientrati in famiglia, angoscioso spettacolo vi assale: la moglie che si adira ed impreca, o piange sconsolata, i figliuoli che luridi e famelici gridan pane, e la misera madre non ha a dar loro altro che lagrime. Tutto ciò vi squarcia le viscere, nè però avete modo di uscirne. Ed è un

vivere codesto? E notate che io non parlo ancora del caso di una malattia, non del terribile punto di morte, affrettato sovente dagli stessi vostri trascorsi; ma in quel punto pauroso, a cui pur si ha da venire, se vi troverete in peccato, con consuetudine di peccato... come vi sentirete stare? E varcato l'irremeabile passo dell'eternità, dell'anima vostra che fia?

Nè crediate già, miei Carissimi, che perchè vi ho ritratto di preferenza un casolare plebeo con le gioie che la Religione vi fa pur fiorire, ovvero con gli sterpi e le spine che il vizio vi aduna, non potessi in conferma della grande verità proclamata dal Santo Padre giovarmi egualmente di qualsivoglia ricco palazzo, ed al bisogno di magion Principesca e Reale. Eh! credetemelo, senza che più mi allunghi in provarlo: eh! sì che un Crocefisso sta bene, non meno davvero su cippo dorato di splendida aula, che sul nudo cassettone di un abituro poverello! Oh! no, che una immagine confortatrice della divina Madre delle Consolazioni non istarà indarno sotto le cortine di un talamo anche augusto, più che non istia accanto allo stramazzo del tapino: chè se ne avranno opportuno conforto il ricco ed il povero del pari tra le angoscie ed i tremori dell'agonia, avrà però la Pietosa a consolare molte più veglie dolorosissime sotto le prime, che non accanto del secondo!

Ora, da ciò che avviene di ciascuna persona e di ciascuna famiglia, secondo che si è buoni o non buoni cristiani, è facile raccogliere ciò che sia per avvenire di un paese, quindi man mano di una Provincia, di una Nazione, ed ove pur piaccia, del mondo

intiero. Non può fare (diceva già S. Agostino, ed il diceva da pari suo egregiamente); non può fare che da altro tragga l'essere felice l'uomo particolare, e da altro la Società, quando la Società non è altro in sostanza che una moltitudine di particolari uomini raccolti insieme: *non aliunde beata Civitas, non aliunde homo, cum nihil aliud Civitas sit quam hominum multitudo.* Epist. CLV. Che anzi, vedete, se dalla Religione e dalla pietà sola possono temperarsi gli affanni, e conferirsi la pace e la felicità a' particolari soggetti, ed alle famiglie private; da lei, e da lei sola a più forte ragione conviene che si derivino tutti codesti, ed ogni altro vero bene nelle comunanze maggiori, e nella Società tutta intiera: in quanto che, essendo pur verissimo ciò che avvertiva ne' sapienti suoi libri *dei Doveri* Cicerone, che come nulla può tanto giovare all'uomo quanto l'uomo stesso se giusto e benefico, così per contrario niuna cosa, nè bestia anche più feroce, tanto può nuocergli quanto un altro uomo se sia malevolo e malvagio; e per altra parte nulla potendo valer tanto a infrenare il malvagio, anzi a togliere che non divenga, nulla a stringere meglio co' vincoli di scambievole amore i fratelli, quanto la religione di carità e di fratellanza universale: riesce chiaro ed evidente, e l'intendete certo tutti, o miei Cari, che non solo non è meno, ma è altresì più per i paesi, per i regni, e per la intiera Società, che non per i soli particolari uomini, o per le particolari famiglie, fonte la Religione di ogni più desiderevole bene.

Ma lasciamo le ragioni, e torniamo ai fatti. Pe-

Digitized by Google

netemi un po' un paese, un Regno, in cui avventuratamente tutti fossero buoni cattolici, e d'onde per ciò stesso fosse sbandita affatto ogni invidia, ogni ingiuria, ogni timor di vendetta, ogni pericolo di furto e di rapina; ma tutti invece fossero anzi fervorosi nella pietà, esatti nell'adempimento dei particolari e dei comuni doveri; generosi gli uni verso gli altri, pieni di carità per tutti. Là, il vedete o Cari, l'Autorità non avrebbe bisogno di rendersi formidabile, e le basterebbe per mille eserciti l'affetto, e la religiosa, e per ciò stesso indefettibile, reverenza dei sudditi; là niun bisogno di carceri nè di supplizi; là poche e presto spacciate le liti; là insomma ordine costante, pace inalterata, abbondanza d'ogni bene, anticipato saggio di paradiso; vero Eden, caparra sicura dell'altro migliore che ci aspetta in cielo, al quale questo terreno rispianerebbe la via, fatta ora, ahi! troppo difficile, e pericolosa di trabocchi, e di rovine anche per i migliori, più che da nient'altro, dalla malvagità degli empi che riboccano.

Vi piace, o Cari, condizione di vita sì bella? Averla così compiutamente lieta, come l'abbiamo descritta, non ci sarà forse concesso mai; ma siate tutti buoni e perfetti cattolici, allevate santamente i vostri figli, ed i nostri fortunati paesi avranno tanta parte di codesta felicità, da doverne benedire senza fine la Religione augusta e benefica, da cui l'avranno derivata.

Oh! sì, Miei Fedeli, educate cristianamente i figli vostri, educateli e fateli educare da veri cattolici: ciò vuole, il vedemmo, il Santo Padre da tutti voi,

Digitized by Google

ciò altamente reclama il vostro cuore di padri; ciò vuole il ben vostro, quello dei figli, l'amor vero della Patria, la Chiesa e la Società. Insegnate a' vostri bimbi voi stessi, padri e madri, quanto più potete le verità e le pratiche della Religione, mandateli alla chiesa ed ai catechismi, anzi per essere più sicuri, che vi assistano davvero e bene, e non si scioperino invece per le piazze e per le vie, come sogliono far troppo se ve li mandate soli, e voi il più che potete li accompagnate (chè gioverà anche a voi l'udirvi rinfrescare qualche tratto degli elementi di vostra fede), od almeno provvedete che vi sia chi li accompagni e li sopravvegli. Aprite gli occhi, tendete le orecchie a saper bene delle condizioni quanto a pietà ed a morale delle case, delle officine, ed al bisogno, altresì de' Convitti e delle Scuole, alle quali siate per affidare quei gelosi e cari vostri pegni, cui minacciano tante insidie, pericoli d'ogni maniera; ma sovratutto, padri e madri, se non volete aver a piangere un dì di lagrime sconsolate le sciagure de' vostri figli, educateli (già vel dissi in occasione di altra Quaresima), educateli a' veri sensi di religione co' propri vostri esempi. Fermatevelo bene in cuore; come non potete sperare di vedervi crescere buoni, docili, affettuosi codesti vostri figli senza religione, come fra la corruzione e l'empietà, che tutto e tutti invade, con meno anche di ragione spercreste che essi, ed i maschi massimamente, si mantengano saldi nel bene, non iscapestrino in intemperanze e lussuria, non adugino miseramente sul primo fiorire ogni buon germe inserto da natura e da grazia ne' loro cuori, per poi intristire,

Digitized by Google

inetti affatto ad ogni bene, forse irreparabilmente, e consumarsi (chi sa?) sotto gli occhi vostri stessi di tisichezza e di inanizione, se non li rassodate ben bene fin da' primi anni nella religione e nella pietà; così ricordatelo genitori, riponetevelo bene in mente, non riuscirete mai ad instillare, a far penetrare bene addentro nei loro animi, ed a mantenervi vivi i preziosi sensi di essa religione e pietà, se non vi ci adoperate più ancora che con le parole, e con l'opera altrui, col proprio vostro esempio. Anzi vedete, o padri, basteranno per un poco, e neppure sempre, a tenervi pii, e però docili e buoni i vostri giovanetti le insinuazioni della madre: ma se poi vedranno voi, padre, non pregar mai in casa, non frequentar nè istruzioni, nè sacramenti, non dar mai segno un po' rilevato di cristiana pietà; e peggio ancora, se come pur troppo avviene, o con parole o con fatti, e segnatamente con iscandalosa violazione, fatta sotto i loro occhi, delle astinenze e de' digiuni prescritti da Chiesa Santa, mostrate loro aperto che di pietà e di religione non vi curate: deh, credetemelo o padri, prima che una sciagurata rovina de' vostri figli ora ancor buoni, ed al vostro cuore giustamente sì cari, vi costringa a confessarlo, senza conforto di speranza che mai dobbiate aver modo da ripararvi; credetemi, così adoperando non compite il vostro dovere, mal soddisfate alle amorose premure del comun Padre, che trepido sulle sorti vostre, de' vostri figli, e della Società, nell'inculcarvi il debito dell'educazione di essi figli, nulla altro vuole meglio, che col loro il vostro proprio ed il comun bene, e siete, e sentirete un dì, ma troppo tardi per ripa-

Digitized by Google

rarvi, che non padri, anzi foste nemici e micidiali di que' cari vostri pegni.

Quanto ai libri ed alle gazzette traenti a scostumatezza od empietà, e (poichè a ciò pur siam condotti di doverci portare in pace tanta vergogna!) quanto agli spudorati ed empi predicanti da trivio altresì, i quali al veleno dei malvagi scritti aggiungono l'insulto di venircelo a propinare proprio in sul viso nelle pubbliche piazze e di presenza; quanto a tutta questa lordura (poichè non è più possibile dire tutto ciò, che richiederebbe la gravità dell'ingiuria e del danno, che ce ne risulta) mi starò per ora contento a piantare nulla più che un sol dilemma, ed a far poi un appello od al cuore od al buon senso vostro, Miei Fedeli, secondo che o all'una od all'altra delle due parti del dilemma vi appiglierete.

Voi che leggete e date a leggere altrui libri e gazzette riprovate, o fate cerchio intorno a' furenti od empi predicanti, sorbendone quasi nettare sceso di cielo le sozze ed avvelenate parole, non può fare che non dobbiate confessare almeno a voi stessi l'una delle due: o che cioè credete, ovvero siete in disposizione di voler credere alle sconcie, maligne, eretiche, ed empie cose che vi si propinano; o che nè ci credete, nè ci vorrete credere mai. — Ebbene: se nè ci credete, nè ci vorrete credere, oltre che adoperate da dissennati, sorbendovi, senza necessità o vantaggio veruno, immondezze e tossici, che, vogliate o non vogliate, vi conturberanno la mente, faranno alla men trista rea impressione nel cuore, per doverli recere, se pur fia vero, a viva forza di antidoti, che forse non avrete poi vigor

di animo che vi basti a tranguggiare; oltre a ciò, dico, e che cuore è codesto vostro da dover poter cogliere diletto da immondezze tanto schifose, che non ne vorrebbero i ciacchi, e tali che stomacatine al puzzo, peggio che di lupanare, fin talora altri scrittori, o declamatori empi e libertini, che però ritengono un qualche lume di ragionevolezza ed un resticciuolo di pudore, ributtano sdegnosamente da sè quel fetidume, ed altamente lo denunziano per intollerabile a patirsi in mezzo di una Società, che non sia ancora tutta infracidita? Qual cuore è il vostro se conoscendo, e volendo essere creduti persuasi, che tutto il più vero bene vostro, de' vostri figli, della Società stessa, epperò di questa nostra patria singolarmente, fatta, per invidiatoci ed invidiabile dono di Dio, centro e cuore della Cattolica Chiesa; persuasi, dicea, che tutto il vero bene vostro e dei vostri cari, per il tempo e per l'eternità, deriva, nè potrà mai derivarsi altronde, che dalla Religione Santissima, la quale spande da diciotto secoli su queste nostre terre fortunate torrenti di verità, fiumi di pace, tesori di grazie; qual è il vostro cuore, o Dilettissimi, se tutto ciò sapendo, se tutto ciò fermamente credendo, potete sostenere di leggere, o di udire senza ribrezzo, anzi con piacere, e fors'anco con plauso, gittarsi tutto dì le calunnie più opprobriose, i lazzi più mordenti, le ingiurie più invelenite contro il Capo Supremo di questa vostra religione, che dite di amare, Capo per lei[1], e per le proprie particolari sue virtù, tanto grande, tanto ammirabile, sì sapiente, sì mite, sì veramente Pio, da rapire con dolce violenza gli affetti non de' suoi veri figli soltanto, ma di quanto v'ha di più nobile o più

umano fra gli eterodossi ed i barbari stessi?... Come potete leggere od udire con diletto, coprirsi ogni dì di fango e di lordura i Principi della Chiesa, i Vescovi di tutto il mondo, che, vogliasi o no, ne sono il fiore..? i Sacerdoti cattolici tutti quanti, ed i vostri segnatamente, o Carissimi; i quali pure non vi hanno fatto alcun male, nè ve lo fanno; anzi vi vogliono tutto il loro miglior bene, e se loro duole di sentirsi messi in discredito, in abbominio presso di voi, ciò non tanto loro cuoce, — credetemelo, — per il danno che ne viene alle loro persone, quanto più veramente, e talora unicamente perchè, levatasi la confidenza che avevate e dovete avere in essi, non potranno più prestarvi i soccorsi, farvi tutto quel bene che pur vorrebbero; bene e soccorsi, di cui ora più che forse non mai prima vi sentono bisognosi, ed il sarete anche maggiormente al pauroso punto di morte? e per tacere d'ogni altra cosa, chè sarebbe un non finirla mai più a volerne or toccare anche solamente di volo, come potete, se avete fede, come potete leggere od udire con piacere e con plauso bestemmiarsi in ogni forma più sozza i Misteri augusti, i riti più santi, i Sacramenti più profittevoli, e fino (oh orrore!) la Persona Augustissima dell'autore e consumatore di essa Fede, Cristo Gesù; e quel miracolo di purezza, di santità e di amore, che è la tenera, tutta dolce, cara, amorosa, beneficentissima sua e nostra Madre Maria?

Nè mi state a dire, o Carissimi, che leggete od ascoltate quelle ree cose non per mal volere, ma per raccogliere contezza di ciò che avviene nel mondo,

182

per assaporare i buoni modi dello stile e della lingua, od anche solo per averne ricreazione e toglierví sollazzo più specialmente appunto dalle stranezze più nuove, o da' più pepati frizzi di quelle scritture. No, non mel dite: chè io dovrei chiedere di rincontro se non potreste raccogliere da altre fonti buone affatto, od almeno men pericolose e meno pestilenti, più eletti fiori di lingua, più imitabili esempi di bello scrivere, e le notizie, che vi occorrono, se non le avreste quinci forse più copiose, e certo più schiette e più pure, massime in fatto di religione o di cose che vi si attengano; chè dovete pur sapere quanto i pubblici fogli segnatamente, i quali non si informano allo spirito della Chiesa, anzi la osteggiano, siano facili a scapestrare, e tra per ignoranza, tra per avventataggine, diano in isproposili alle volte ridicoli, se non fossero empi; prova l'occorso testè a' giornali francesi, di cui ho dovuto dirvi alcuna cosa più sopra. Poveri i lettori, che si contentarono di attingere i sensi del Santo loro Padre dalle versioni sformatamente errate di quei miracolosi latinisti, i quali pure non erano a pezza la feccia dei più inetti! Quanto poi al torre che dite ricreazione e sollazzo dalle insolenze onde riboccano i più sciagurati, deh! che vi dirò, Miei Fratelli; o che direste, anzi che non direste voi stessi ad un figlio che leggesse, che portasse in giro plaudente, dando a leggere altrui libelli pieni del fiele più amaro, ridondanti delle più felle calunnie contro il proprio padre carnale; e si scusasse con dire che quelle lepidezze gli sollevano lo spirito, gli vanno al cuore? Che direste o non

direste di una figlia, la quale tripudiasse e menasse festa intorno ad un briccone, che schiaffeggiasse la propria di lei madre e coprissela di ogni vituperio più infame, e se ne tenesse intanto innocente, pur protestando che essa si diletti non del male della madre, sì dei modi spigliati e vivaci dell'assalitore?

Che se mai alcuno piegasse all'altro partito di voler invece leggere ed intendere quanto si scrive o si dice contra la Chiesa, contra il Papa, contro di ogni cosa più venerabile e santa, od anche solo contra le prescrizioni o condanne pronunziate da essa Chiesa, e dal Venerato suo Capo, non per isprezzo nè per trastullo, ma per vedere il netto delle questioni e prudentemente risolversi del quanto ed a chi debba in ciascuna cosa aderire; in questo caso, il quale però spero non possibile, od appena possibile ad avverarsi in quanti o leggeranno od udiranno leggersi queste mie parole; in questo caso inviterei l'illuso fratello a porre ben mente che, trattandosi di materie o essenzialmente religiose e morali, o con esse inseparabilmente congiunte, epperò da esse dipendenti, anche astraendo dalla speciale divina assistenza, che rende infallibile la Chiesa insegnante, chi a sola norma del senso comune deve aversi per competente a pronunziare sono appunto coloro, che di queste cose fanno uno studio più universalmente accurato e speciale; e lo inviterei insieme a ricordare senza più quanto si è detto fin da principio della pronta adesione, del miracoloso consenso, onde furono ricevuti o si stanno ricevendo da tutti i Vescovi e da tutti i loro Cleri, anzi per soprassello, da quanti vi hanno

nel mondo veri cattolici, non senza plauso di sapienti eterodossi, i Pontificii atti presenti; accoglimento, che se non con tanta prontezza, certo con non minor pienezza di approvazione e consenso fu fatto sempre, e si farà finchè basti il mondo, agli oracoli della Chiesa insegnante e del Supremo suo Capo; e lo inviterei, l'illuso fratello, infine a porre mente, che se vi ebbero e vi hanno contraddittori, codesti non sono tra' Vescovi, anzi neppure tra il Clero minore (se non se forse qualche raro apostata o mentecatto, di cui certo niun savio vorrà tener conto); e ciò che per noi or più importa, codesti oppositori, consenzienti in non altro che nel contraddire al Pontefice ed alla Chiesa, si risolverebbero senza meno in cento mila partiti, si combatterebbero gli uni gli altri scambievolmente tra loro con non minore accanimento di animo, con non minor ferocia di modi, che non facciano ora tutti insieme il solo Pontefice, se avessero a risolversi e pronunciarsi essi medesimi su ciascuna particolare opinione da opporsi a ciascuna delle verità risultanti dalle Pontificie condanne.

Tutto ciò ben fermato in mente del fratello illuso, lo pregherei di supporre che, per sola forma di esempio, un migliaio dei più celebri medici d'Europa convenissero un bel dì nel proclamare come opportuna per guarire da un certo complesso di ben determinati morbi, una altrettanto ben determinata maniera di cure e di rimedi; ovvero concordassero con pari universalità di consenso nel riprovarne un'altra come apparentemente buona, ma in effetto pernicio-

sissima; che all'autorevole sentenza di tutti quei sommi, si piegassero reverenti quanti sonvi medici al mondo, in tutte cinque le conosciute sue parti, tutti di pieno animo approvandola per ottima, e da non si poter contraddirvi, e che solo insorgesse contro quel portentoso asseverar concorde di tutti i medici una mano di gridatori ignoranti, o dotti, se volete, ma in tutt'altra materia, Avvocati, Astronomi, Matematici, concordi essi pure nel riprovare la sentenza dei medici, ma inetti (ben inteso) a render ragione di loro riprovazione, anzi inetti ad intendere i termini della sentenza contrastata, ed inettissimi a concordare in nulla da sostituirvi; pregherei infine il fratello di supporre che per colmo di ridicolaggine venisse fuori ultimo un chi che sia altro, filologo, pittore, poeta, erudito anche esso quanto volete, e colto in altre parti di scienze e di arti, ma brullo affatto di cognizioni, più brullo ancora d'ogni pratica di medicina, e saltasse su vanitoso ed insolentello a porsi giudice tra i contendenti; nè bastandogli fin quì, anzi che tenersi saldo con l'universalità concordissima di tutti i soli competenti a pronunziare, mostrasse invece inclinazione a sentirla con la turba degli ignoranti della materia, solo concordi nell' insolentire, incapacissimi del resto nè di dir punto che cosa si vogliano, nè che cosa altri abbia a volere; pregherei a questo punto l'illuso fratello, tentato d'imitare questo vanitoso, in fatto di religione e di fede, cosa tanto più grave, e di maggior pericolo per chi la sbagli, che non importerebbe mai il semplice contrastare a' medici, ai quali purchè in fine poi si obbedisca, nulla

si perde; il pregherei di dirmi in sua coscienza se gli giovi davvero, e se rimossa pure ogni altra considerazione di ordine più elevato, il solo buon senso gli consenta di avventurarsi in una tale imitazione.

Nè mi si dica che la supposizione è di cosa impossibile in tutte le sue parti, perchè nè v'avrà mai al mondo tanto universale consenso di tutti in una sentenza, che non sia per avventura di cosa certa, per esperimento o di evidenza immediata; nè ove si avverasse per non mai più veduto portento quella unanimità, sarebbero per ciò stesso più possibili le contraddizioni; nè in caso di esse contraddizioni finalmente potrebbe voler sorgere mai, se non forse per celia o per istrazio de' temerari contraddittori, il ridicolo personcino che si interponesse gravemente giudice nella contesa. Oh! ciò non mi si obbietti: chè io risponderei essere cotesta triplice impossibilità in ogni altra materia, che non sia di religione, non pur vera, manifesta: ma risultare appunto dalla prima, essere dunque cosa più che umana l'universal consenso di tutti i Vescovi, di tutti i loro Cleri, anzi di tutti i Cattolici del mondo nell'acclamare e far plauso alle definizioni di un solo benchè sommo Maestro, e nell'abbracciare concordi, come verità venute dal cielo, sentenze intorno a questioni gravi, complicate e lontanissime dalla natura de' principii e de' fatti, che si provano veri o per esperimento di sensi, o per immediata intrinseca evidenza; eppure questo universale consenso c' è: risultare dalla seconda, che le opposizioni fatte da chi men se ne intende, epperò men dovrebbe, quanto meno si avrebbero per possi-

bili in ogni altra materia, tanto più debbonsi avere per mostruose ed intollerabili nella presente; eppur se ne son fatte, e Dio volesse che non se ne facessero più: risultare dalla terza, che quanto più riuscirebbe ridicolo ed impudente chi nel già troppo assurdo contrasto, invece di tenersi con dignità e sicurezza con la compatta universalità dei soli competenti a pronunziare senza pericolo di errore, pretendesse di levarsi giudice tra le sentenze di questa universalità infallibile, e le grida e gli schiamazzi senza fior di ragione dei contraddittori, tanto maggiormente importa che tutto si tenti a fine di ottenere che niuno di Voi, Miei Fratelli, divenuto, per usar la frase dell'Apostolo, stolto per troppo riputarsi, o voler parere savio, si lasci trascorrere in tanto stolida e perniciosa baldanza.

E basti fin quì, Miei Ven. F. e F. D., basti di fatti, di prove, e di discussioni. Vi ho, fin dal primo saluto posto in fronte di questa mia Lettera, invitati tutti a santa esultanza; bando or mai dunque a' pensieri lugubri, ad ammonimenti che, sebben diretti più a cautela che non a riprensione, di cui pochi la Dio mercè o nessuno tra voi abbisogna, non possono tuttavia non contristare in qualche maniera lo spirito e comprimere la libera espansione del cuore. Dilatiamolo ormai, Miei Carissimi, questo povero cuore, e confermato e risaldato bene in esso, insieme con l'amore della benefica Religione, dalla quale come da divina fonte ogni vero ben nostro, de' nostri cari, e della Società proviene, l'attaccamento reverente, affettuoso, inviolabile, che ci stringe al Santo Padre

ed alla Cattedra Augusta, onde continuamente fluisce luce che ci rischiara, abbondanza di grazia che ci conforta; giurata anche un tratto adesione piena, cordiale, fermissima alle definizioni, alle condanne, agli ammonimenti tutti, che il provvido Pontefice ci indirizza come supremo maestro, disponiamoci ad accogliere con riconoscenza, con premura, con islancio di devozione non meno affettuosamente filiale ed a fare, secondo le sante amorose di lui intenzioni, largamente fruttare per noi, per i nostri attinenti, per la patria e per la Chiesa tutta quanta le indulgenze e le grazie, che Egli ci offre con affetto di padre. Vagliamci fin d'ora per tutti questi rilevantissimi fini, e continuiamo poi di valerci ogni giorno del gran mezzo della preghiera. Invochiamo intercessori presso Dio per noi i particolari Patroni della Diocesi, e di ciascuna nostra parrocchia, gli Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi e tutte le Sante del Cielo. Ma sovratutto, secondo il voto costante, ed or più che mai fervidamente espresso da sua Santità, poniamo ogni maggiore e più ferma nostra fiducia nella Immacolata e Santissima Madre di Dio e nostra, la Vergine Maria, debellatrice possente di tutte le eresie e di tutti gli errori, ma insieme tutta soave, tutta piena di misericordia, sempre pronta ad esaudire chi la prega, sempre clementissima con chi a Lei fa ricorso, ed usa sempre di sovvenire alle necessità di tutti con ampiezza di affetto più che materno, senza avere a temer mai ripulsa di veruna preghiera, che seduta su Trono di Grazia a canto del Figliuol suo Divino gli indirizzi Essa a sua volta per alcuno di noi miseri, ma peró anche figli suoi. —

Digitized by Google

Deh! sì Miei Ven. F. e F. D., preghiamo, preghiamo molto ogni dì; ed invochiamo con ispecial fervore ogni grazia più eletta, ogni più desiderevole conforto per il Beatissimo Padre, che tanto ci ama, e ci dà prove sì soventi, e sì per noi profittevoli, della Carità immensa dell'Apostolico Paterno suo Cuore; preghiamo per l'amatissimo nostro Re, al cui Trono ci legano vincoli di sudditanza, che resi da lunghi secoli ognor più preziosi e più tenaci, ricevettero pur testè dalla venerata parola del Supremo Gerarca nuova consecrazione, onde non ci potrebbero non tornare ancora, se possibil fosse, più inviolabili e più sacri. Preghiamo per i RR. Principi, per tutta la Reale Famiglia, per i Poteri dello Stato, per noi e per tutti; e vogliate, miei Fratelli e Fedeli Dilettissimi, nelle espansioni de'vostri cuori innanzi a Dio ricordarvi anche di me, che nell'umiltà del mio Vi imploro ogni dì la pienezza delle Celesti benedizioni più profittevoli e care.

In tutte le parrocchie, per le quali i signori parroci non avranno prima della seconda Domenica dopo Pasqua fattami istanza per altro assegnamento, il Santo Giubileo comincierà il 1° di maggio e terminerà il 31 dello stesso mese.

Le opere da compiersi per l'acquisto del Giubileo stesso sono: 1.° Fare una buona confessione, ed una comunione se già vi si è ammessi: 2.° Visitare due Chiese, ovvero due volte la stessa Chiesa da designarsi dall'Ordinario, con pregarvi per qualche spazio di tempo secondo la mente di Sua Santità: 3.° Fare una discreta limosina ai poveri: 4.° Digiunare il mercoledì, il venerdì, ed il sabato di una

Digitized by Google

delle settimane del mese. I tre digiuni vogliono esser fatti in una sola settimana; le altre pie opere basta che si compiano entro il mese. In Chiese da potersi visitare assegno per ciascuno la propria parrocchiale, e per tutti i Diocesani in comune la Cattedrale o quelle in cui conservandosi il Santissimo Sacramento si faccia l'esercizio del mese Mariano.

In dette visite sarà certamente commendevole chi dia il maggiore possibile sfogo alla propria pietà; basterà tuttavia generalmente per tutti che vi si spenda un quarto d'ora per ciascuna, recitando cinque Pater *e cinque* Ave, *gli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, con una* Salve *a Maria Santissima. Quanto alla quantità della limosina, benchè non sia assolutamente necessario, gioverà tuttavia assai che se ne prenda consiglio dal proprio Confessore.*

In ciascuna parrocchia si darà principio al Giubileo col canto del Veni Creator, *e si chiuderà col canto pure del* Te Deum; *da premettersi l'uno e l'altro alla benedizione col Venerabile, che ciascun parroco vorrà procurare che si dia con la maggior possibile solennità. Il* Veni Creator *d'apertura, dove il giubileo dovrà lucrarsi nel mese di maggio, per trarre partito dell'opportunità della Domenica, si canterà la sera di essa Domenica* 30 *aprile; il* De Deum *sarà bene che si canti la sera del* 31 *maggio; ma dove i signori parroci siano per riputar conveniente di ritardarne il canto fino alla Domenica successiva lo potranno fare, ammonendo però previamente i Fedeli che il tempo per lucrare il Giubileo termina insieme col mese.*

In tutte le feste, che tramezzano tra l'apertura e la chiusa, alla Messa parrocchiale, ovvero prima della bene-

Digitized by Google

dizione della sera si canteranno o si reciteranno le Litanie dei Santi con le preci annessevi ; e sempre che il rito lo permetta, alle già prescritte collette de Spiritu Sancto e pro Papa, *nelle messe e nelle benedizioni si aggiungerà, per i primi quindici giorni quella* pro remissione peccatorum, *negli ultimi quella* pro Ecclesia.

Essendo espresso desiderio di sua Santità, che in quanto si possa i Fedeli si dispongano a trarre tutto il possibile frutto del S. Giubileo anche per mezzo di apposita predicazione, mentre sono persuaso che tutti i signori parroci faranno quanto starà in loro per corrispondere alle piissime premure del S. Padre, giovandosi anche per tal fine delle prediche del mese Mariano, di esercizi, di missioni, o di altre simili opportunità da ognor meglio conformarvisi, pregoli di non omettere di parlare di proposito del Giubileo medesimo almeno due volte essi stessi, e di eccitare i propri parrocchiani a profittarne con qualche convenevole rincalzo in ciascuna delle consuete Conferenze Domenicali da farsi durante il mese di Giubileo.

Le facoltà per i Confessori ed i favori, di cui il Santo Padre vuole che possano giovarsi alcune particolari classi di persone, sono espresse nelle Lettere apostoliche unite all'Enciclica. Per le maggiori dichiarazioni, di cui si possa aver bisogno, come altresì per le ragioni ed i conforti, da far valere in eccitamento per i fedeli a corrispondere alle premure amorosissime del Santo Padre, mi rimetto alla pia e tenera Lettera Pastorale pubblicata da Monsignor Fea di sempre cara e veneranda memoria il 15 febbraio 1847, di cui i signori parroci conservano sicuramente copia nei proprii archivi.

Le dispense per l'imminente Quaresima essendo le me-

192

desime degli anni ultimi scorsi, prego i signori parroci di valersi per annunziarle delle Circolari precedenti, e di voler anche quest'anno, tra le altre raccomandazioni in esse Circolari inculcate, continuare di avere in memoria l'Opera Diocesana del nostro Duomo, a cui si è in apparecchio di metter mano.

I signori parroci saranno cortesi di leggere o spiegare la presente Lettera in due tra le più prossime funzioni festive, e di tenerla poi affissa in Sacristia, insieme con gli unitivi documenti Pontificii, durante la Quaresima, ed il mese di Giubileo.

Gaudium cum pace, emendationem vitæ, spatium veræ pœnitentiæ, gratiam et consolationem Sancti Spiritus, perseverantiam in bonis operibus tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus. Amen.

Alba, 24 *febbraio* 1865.

Ab. G. SALVAJ Vic. Cap.

Can. G. A. Dogliotti Segr.

ALBA, TIPOGRAFIA E LIBRERIA DIOCESANA SANSOLDI.

832534

Digitized by Google

Digitized by Google

144

Digitized by Google